

Fine tutela, palla in tribuna

Il problema non è la proroga ma cosa il governo voglia fare davvero

Oggi il titolo dei quotidiani sulla legge di Bilancio era in molti casi sul nuovo rinvio della fine dei prezzi tutelati dell'energia, stavolta di un anno e mezzo al 2022. Si tratta, nonostante molti diano numeri più alti, solo del secondo vero rinvio dall'entrata in vigore della legge Concorrenza del 2017. Ma che basta e avanza come segnale di crisi su un passaggio, previsto da una norma dello Stato, di cui lo Stato non vuole farsi carico, nemmeno per dire che non lo vuole più.

Ci si è esercitati all'infinito in questi anni ad analizzare il tema. Arrivati dove siamo oggi, pare ormai opportuno sottolineare solo due punti: uno riguarda il citato ruolo delle istituzioni, spesso ondivago e assente, ma l'altro anche la percezione del pubblico, di cui il settore tende a dimenticarsi. E partendo da quest'ultimo aspetto, andrebbe detto che se da un lato lo scopo dichiarato della riforma sarebbe migliorare le condizioni dei clienti, questi ultimi ne hanno viste negli anni scarse prove.

Una cosa emerge con chiarezza da tutte le indagini demoscopiche ed è che il prezzo resta una variabile decisiva per le scelte dei consumatori, ma nonostante ciò rimangono scarse le soddisfazioni offerte dal mercato, forse di recente anche più che negli anni passati. Mille possono essere le ragioni, ma il dato è questo e visto da questo lato c'è poco da stupirsi se la fine tutela non scalda i cuori.

E' davvero impensabile una campagna aggressiva almeno dei maggiori operatori, almeno per convincere i consumatori che ne vale la pena e il 2022 non è solo una minaccia incombente? Di certo su piazza non se ne vede traccia, almeno quanto di quella informativa prevista dalla legge Concorrenza, fermatasi al prologo degli spot Arera su Alessandro Volta (ironia involontaria, il volto sulle 10.000 Lire di un tempo: poco superiore è il risparmio che i big del settore offrono oggi sul Portale Offerte).

Continua a non essere chiaro - di certo non è chiaro al consumatore - se ciò sia perché gli operatori non hanno voglia di farlo o piuttosto perché il prezzo di tutela, contendibile solo per un quinto del totale, è effettivamente già all'osso, e in queste condizioni nessuno vuol fare nell'energia ciò che Iliad ha fatto nelle Tlc, trascinando al ribasso i prezzi (e i bilanci degli operatori).

Sconti più consistenti, in verità, ci sono eccome, ma a farli sono player minori, di cui allo stato attuale il consumatore pare meno propenso a fidarsi, per via delle pratiche commerciali scorrette. Poco importa che paradossalmente ad avvelenare i pozzi in questi anni siano stati spesso proprio gli agenti di vendita degli incumbent. La sfiducia colpisce tutti ed è più acuta verso ciò che meno si conosce. L'assenza dell'elenco venditori fa il resto.

C'è chi una risposta a questo nodo l'ha già data non solo a sé stesso, sostenendo che la strada da percorrere non è una concorrenza sul prezzo, per assenza di spazi di manovra. Così affermava ad esempio il consulente dei reseller Giuseppe Dell'Acqua Brunone in un'intervista alla Staffetta a febbraio, aggiungendo che abbandonare la tutela creerebbe problemi attuativi insormontabili e quindi la soluzione migliore è piuttosto restare dove siamo. Lasciare cioè che i fornitori

provino a conquistarsi i clienti in tutela con pazienza e fatica, lavorando su altre leve come qualità, affidabilità e servizi, e senza sognare di far saltare il banco.

Resta il fatto, però, che una legge dello Stato ad oggi continua a prevedere la fine della tutela. Una legge approvata dal Parlamento nel solco di un'indicazione della normativa Ue sulla transitorietà di questi regimi, indicazione sì attenuata di recente, ma ancora compatibile con la 124/17. A meno che il Parlamento non torni sui propri passi, si dovrà quindi andare avanti, con la ratio che il punto è prima di tutto nel modello di funzionamento del mercato. Un modello che si vuole basato sulla competizione senza benchmark distorsivi e affidando ad essa la selezione delle condizioni migliori per il cliente. La tesi, tra gli altri, dell'Antitrust. Se è così però lo si dovrebbe dire chiaramente a tutti i livelli, istituzionale e di imprese, smettendo di alimentare un equivoco nella percezione dei clienti, a cui un giorno si dice che togliere la tutela è per farli pagare meno, e il giorno dopo che la cosa non è scontata, ma di fidarsi che a tempo debito capiranno anche loro. Difficile che su queste premesse l'idea riscuota un enorme successo di pubblico, ma in effetti è l'unica strada accettabile. Strada che porta peraltro a dover risolvere, dopo questo, diversi altri problemi.

Prima di tutti, che modello scegliere per la transizione? Se per ragioni di concorrenza non si vogliono consegnare tout court i clienti agli incumbent col modello "alla tedesca" auspicato da Enel – al cliente che non sceglie un fornitore si applicherà l'offerta "libera" del gruppo che gli forniva la tutela – si è costretti a immaginare modalità di riassegnazione a terzi fattibili in teoria, ma dalla gestione estremamente complicata in pratica.

Con l'eccezione degli incumbent, ad esempio, gli operatori candidati ad acquisire gli attuali 17 milioni di domestici e 3 milioni di piccole imprese in tutela sono in grado, operativamente e finanziariamente, di gestire un raddoppio o più della propria base clienti in un colpo solo? Come disegnare gare di questa imponenza? Come gestire la "clausola sociale" per il personale dei vecchi fornitori in tutela, come valorizzare eventuali riscatti per gli asset ceduti? In che punto del futuro immaginare una ragionevole conclusione del contenzioso? L'unica gara d'ambito per il gas aggiudicata finora in un contesto competitivo (Milano) è stata appena annullata perché in un dossier di gara che riempiva intere stanze un foglio era nella busta sbagliata. Il tutto senza considerare i conflitti d'interesse dello Stato azionista evidenziati di recente da Claudio Zocca.

Ma anche ad ammettere che questi nodi siano irrisolvibili, con la giusta attenzione in sede di disegno e gestione, la cosa davvero grave oggi è un'altra, nel manico: non è ancora chiaro in quale direzione il sistema intenda andare, e non lo è perché chi doveva e dovrebbe decidere non lo sta facendo.

A dover decidere, andrebbe chiarito, non è l'Autorità, che non ha i mezzi (né il mandato) per togliere da sola il sistema dal garbuglio in cui si è cacciato. E' lodevole il tentativo con cui dalla scorsa estate l'Arera ha cercato di smuovere le acque, indicando una strada possibile. Il ruolo di supplenza che si è assunta però, come già in luglio ammetteva essa stessa, non può andare troppo lontano. E di fatto, si può aggiungere, è già andato troppo oltre, ad esempio affermando

l'applicabilità della salvaguardia ai clienti inerti, in aperto contrasto con un'indicazione molto chiara data a suo tempo dal Parlamento.

L'unica strada è che il legittimo decisore, il Mise prima di tutto, torni in sella. Lo stesso emendamento Pirro, peraltro, che l'altra notte ha rinviato al 2022 la scadenza delle tutele, ha apparentemente rinforzato il mandato ministeriale prevedendo un DM ad hoc sul gas. Ma la domanda oggi è ancora se il ministero voglia farlo, e se si quale soluzione abbia in mente. Con le sue dichiarazioni incerte, corrette in corsa, abbracciando le indicazioni dell'Arera ma senza chiarire fino a che punto, Patuanelli non lo ha finora spiegato del tutto.

Purtroppo un rinvio ampio come quello al 2022 per tutti rende ancora possibile l'unica cosa che ora bisognerebbe in ogni caso evitare, e che invece agli ultimi governi, da Calenda a Crippa, è riuscita meglio di tutte: calciare la palla in avanti senza far nulla, bloccando l'intero processo, ma nel contempo senza neppure archiviare la questione, il che almeno darebbe un segnale chiaro al mercato, imprese e consumatori.

Un vuoto istituzionale, lo si è già notato, che è il peggio immaginabile e che il nuovo Governo dovrebbe evitare a tutti i costi, dando subito un'indicazione non equivoca sulle sue intenzioni. Ad esempio convocando il tavolo Mise e varando l'elenco venditori (necessario a prescindere). Oppure abrogando del tutto i commi 59 e 60 della legge concorrenza. In mezzo al guado non si può più stare.

Gionata Picchio - Staffetta Quotidiana, 13-12-2019